

Quando si parla di Maria Antonietta vengono subito alla mente merletti, alte parrucche, i vestiti sgargianti della vita di corte a Versailles, come nel film di Sofia Coppola. Oppure la ghigliottina e il sangue del regime del terrore. Tra questi due estremi si colloca il film di Jodice, che si concentra su un tempo breve e condensato dove tutte le maschere cadono: quella dei due reali come figure pubbliche e private, e quella della Storia che volta definitivamente pagina con la presa della Bastiglia e la Rivoluzione Francese.

Il lavoro del regista napoletano è un'opera apocalittica nella quale si parla della fine di un mondo, ed è un film che unisce al racconto storico quello umano, intimo e universale al tempo stesso. *Le Déluge* è diviso in tre atti: "gli dei", "gli uomini", "i morti". È la rappresentazione della condizione umana e delle fasi dell'esistenza, che passa attraverso la nascita, l'ascesa e la caduta dei protagonisti, interpretati con grande sensibilità da Mélanie Laurent e Guillaume Canet. Ogni fase ha una ricerca stilistica che vuole smarcarsi dalla cifra del film storico classico, e offrire un punto di vista contemporaneo.

Luoghi, luci e colori tentano di restituire uno sguardo moderno e per riuscirci Jodice si affida alla fotografia di Daniele Cipri e alle scenografie di Tonino Zera. Le tonalità del primo atto sono chiare, è un contesto quasi onirico, il bianco e il grigio assorbono il loro smarrimento, i reali ben vestiti e curati si trovano in una sorta di purgatorio, sospesi tra la loro vita precedente e la morte. Nel secondo atto, il buio e il marrone delle pareti nella torre si fanno predominanti, l'angoscia cresce, prevale il colore della terra, c'è poca luce, i reali non godono più degli agi e del rispetto e sono privati della loro libertà. Il terzo atto, infine, si concentra sull'interiorità, su quello che resta dopo la negazione alla vita, l'anima all'interno del corpo prima della morte. I due monarchi affrontano le loro giornate volgendo sempre più lo sguardo alla famiglia, avvicinandosi tra loro e facendosi forza per proteggere i figli, nella loro quotidianità con i carcerieri.

Le Déluge possiede varie e diversificate chiavi di lettura, non prende una posizione sui fatti storici, ma ama ribaltare il punto di vista dominante, spogliando l'essere umano delle sue vesti e dei suoi privilegi, per mostrare il ripetersi dei meccanismi degli uni contro gli altri, per dare voce a un pensiero e alla sua stessa contraddizione. Chi in nome della democrazia compie gli stessi atti di malvagità e umiliazione sul Re e sulla Regina, è colui che vuole garantire la libertà e l'uguaglianza del popolo. Una regina che deve offrirsi sessualmente per avere in cambio del rispetto e della biancheria pulita subisce, da parte di chi rivendica la fine della sofferenza, la stessa sofferenza. Ma il popolo, a causa dell'indifferenza della monarchia, da tempo non conosce un giorno senza dolore, fame e miseria.

Ed è proprio questo continuo rovesciamento della prospettiva a creare angoscia, perché non è solo il contesto storico che si analizza, ma l'incertezza della condizione umana, l'ipocrisia e le debolezze, la brevità del percorso, e la vulnerabilità del nostro viaggio terreno.

A nessuno Dio concede l'immunità: Re Luigi XVI era nato Re ed era il tramite tra Dio e il popolo, il monarca assoluto, ma in realtà era solo un uomo. Nulla è per sempre e nessuno è esente dalla sofferenza, neanche il Re e la Regina. Questa sembra essere la vocazione metafisica del film di Jodice, quell'apocalisse intima dei personaggi che vuole riflettere sulla storia, ma soprattutto sulla condizione umana.

Valentina Holtkamp – Close-up

Memoir di un'agonia consumata con emozione, sgomento, paura, cercando la dignità e il rispetto di fronte a un diluvio che non è solo atmosferico e storico, ma intimo, definitivo: il bruciante bilancio di un potere malvissuto e di affetti sperperati ben oltre i paramenti reali. Originale è il taglio narrativo di *Le déluge* di Gianluca Jodice (...). Jodice tiene insieme una ricca coproduzione Italia-Francia con i divi Mélanie Laurent e Guillaume Canet (...), qui irrecognoscibile sotto un pesante trucco che vuol rendere la mollezza del re: fisica, morale e psicologica.



Bisogna dire che non era facile trovare una maniera nuova per raccontare il tragico 1792 di Luigi XVI e Maria Antonietta, rinchiusi con i figli in attesa del calare della ghigliottina nella Tour de Temple, spaventoso limbo di espiazione nei dintorni di Parigi, mentre arrivano come rintocchi a morte i boati della Rivoluzione. Il cortile del castello-prigione accoglie la carrozza dei reali con la guardia della Convenzione in pompa magna, giacche blu e cappelli piumati. Re e regina vengono alloggiati con i due figli e alcuni famigli in un austero salone, con giacigli di fortuna e pochi arredi. Poi, con calcolata malizia, vengono loro tolti tutti i privilegi: la compagnia della corte, il cibo scelto, la biancheria pulita. Cade il rispetto degli sgherri che li tengono in custodia, fino all'oltraggio di un militare a Maria Antonietta,

pronta a tutto per garantire la dignità dei figli. Luigi XVI viene separato dalla consorte, portato dinanzi alla plebe che esprime il suo disprezzo con l'orrore di una testa mozzata, infine sottoposto a un processo farsa, dove tutto è già scritto nonostante le speranze ingenuie del debole sovrano ora privato delle insegne. Persino il suo nome viene cambiato nel più volgare Luigi Capeto.

(...) Luigi XVI e Maria Antonietta da regnanti onnipotenti, incuranti del bene e del male, diventano detenuti pronti per il giudizio pronunciato da un tribunale rivoluzionario che guarda alla rivolta del popolo affamato: è la fine del potere assoluto, la nascita della Repubblica con la musica della Marsigliese, liberté égalité fraternité, mentre nel prefinale vediamo il volto mefistofelico di Robespierre e le coccarde agitate al cielo. Un film apocalittico, così lo definisce il regista, girato a Torino, alla Reggia di Venaria, immerso nelle luci liquide e pastose di Daniele Cipri, con l'apparizione nel cast di produzione di Paolo Sorrentino. Cadono le maschere e le parrucche imbellettate, Luigi e Maria Antonietta sono soli davanti al loro destino. Lui rassegnato e in preghiera, lei fiera, indignata, rissosa e umanissima. Eccezionale la prova di Canet e Laurent, tanto bravi da far uscire dal guscio storico i loro personaggi, rendendoli amabili, commoventi, universali.

Paolo Baldini – Corriere della Sera